

«In un mondo che è sceso all'ultimo gradino della barbarie». Riflessioni sul percorso di Giovanna Caleffi Berneri¹

di Carlo De Maria

Non è certo possibile affermare che anarchismo e nonviolenza siano immediatamente sinonimi. Quando inteso come tentativo di introdurre l'utopia nel mondo reale, senza alcun riguardo per l'esistente, anche l'anarchismo si è associato, storicamente, all'uso della violenza politica. Esistono, tuttavia, diverse interpretazioni della dottrina anarchica. Accanto a quelle che insistono sulle strategie rivoluzionarie e sulla sostituzione di un «ordine nuovo» a quello «vecchio», se ne trovano altre per lo più di tradizione anglosassone², che mirano piuttosto all'ampliamento progressivo di quelle «sfere di azione libere» già radicate nella nostra società: mutuo soccorso, associazioni volontarie, forme di decentramento sociale e politico, reti di relazioni informali, temporanee e autogestite, improntate a uno spirito di aiuto reciproco e di cooperazione. In questo senso anarchismo e nonviolenza combaciano perfettamente e forniscono l'orizzonte ideale sullo sfondo del quale poter seguire l'esperienza biografica di Giovanna Caleffi Berneri. Un percorso articolato in tre tappe principali, che la vedono protagonista inizialmente, nella Francia degli anni Trenta, delle reti di solidarietà tra esuli e profughi anarchici, e più tardi, nell'Italia degli anni Quaranta e Cinquanta, della critica sociale di piccole minoranze attive (libertarie, liberalsocialiste e radicali) impegnate in comuni battaglie per i diritti civili e in una serrata critica degli apparati di massa.

1. Le parole citate nel titolo sono tratte da una lettera di Gaetano Salvemini a Giovanna Caleffi, relativa alla morte del marito, Camillo Berneri. Cfr. G. Salvemini a G. Caleffi Berneri, Paris, 10.6.193[8], in Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa (d'ora in poi, ABC), Fondo Giovanna Berneri (d'ora in poi, FGB), Epistolario, cassetta xx: «Che un uomo come quello abbia potuto essere assassinato in quel malvagio modo, è concepibile solo in un mondo che è sceso all'ultimo gradino della barbarie».

2. Cfr. C. Ward, *La pratica della libertà. Anarchia come organizzazione*, Eleuthera, Milano 1996 [ed. or. 1973].

I. Il destino dei rifugiati politici

A partire dalla Prima guerra mondiale la “grande Storia” piombò nella vita individuale in misura precedentemente sconosciuta e lasciando tracce indelebili. Il riferimento, qui, non è solo all’esperienza vissuta al fronte da parte di milioni di giovani europei³, ma anche alla sorte dei rifugiati politici. La “caccia all’uomo” a cui essi vennero sottoposti, «indesiderati ovunque, sospinti da frontiera a frontiera, spesso verso la morte», è infatti da annoverare – secondo la lettura dell’anarchica russa Emma Goldman – fra gli orrori che la guerra del 1914-18 produsse con il suo scatenarsi e che, negli anni Venti e Trenta, bolscevismo, fascismo e nazismo non fecero che accrescere⁴.

Un caso esemplare è quello della famiglia Berneri, la cui vicenda sembra confermare in pieno quanto scrissero non molti anni fa Paul Ginsborg e Ilaria Porciani, introducendo un numero monografico di “Passato e presente” dedicato ai nessi tra individui, nuclei familiari e sfera pubblica: alla famiglia, secondo le parole dei due autori, spetta «uno *status politico*»⁵.

Questa consapevolezza mi sembra possa rafforzare gli studi sul rapporto tra donne e antifascismo, cioè sui caratteri della presenza femminile in un movimento che Patrizia Gabrielli ha recentemente definito come «tempio di virilità»⁶. Una particolare attenzione per le «fonti autonarrative» (carteggi, diari, memorie, autobiografie) prodotte da donne consente, anzi, di svelare prospettive diverse, fatte di

3. Per un bilancio storiografico sulla centralità della Grande Guerra, M. Salvati, *Il Novecento. Interpretazioni e bilanci*, Laterza, Roma-Bari 2001; Id., *Hannah Arendt e la storia del Novecento*, in M. Flores (a cura di), *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Bruno Mondadori, Milano 1998, pp. 219-57.

4. Cfr. E. Goldman, *Prefazione a C. Berneri, Pensieri e battaglie*, edito a cura del Comitato Camillo Berneri, Paris 1938, p. 15. Ho dedicato attenzione alle osservazioni di Goldman anche in un breve articolo, *L’Esilio di Camillo Berneri come viaggio antico e moderno*, di prossima pubblicazione sulla rivista “S-nodi pubblici e privati nella storia contemporanea”, 2009, 3.

5. P. Ginsborg, I. Porciani, *Introduzione a Famiglia, società civile e Stato tra Otto e Novecento*, a cura di P. Ginsborg, I. Porciani, numero monografico di “Passato e presente”, 2002, 57, pp. 5-7.

6. P. Gabrielli, *Tempio di virilità. L’antifascismo, il genere, la storia*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 7-8: «Sebbene – come è noto – si trattò più di una galassia che di una formazione compatta, per cui è complesso se non addirittura arduo individuare un comune denominatore pure in queste aree di indagine, l’antifascismo sembra però riconoscersi su un elemento, il suo profondo carattere virile». Per contro, le donne «restano invisibili in quello che può essere definito un tempio di virilità».

eventi quotidiani grandi e piccoli, di cure familiari e di lavoro, di reti informali di mutuo appoggio⁷.

La scelta del metodo biografico implica il passaggio dalle “strutture” agli “attori”⁸, così come dall’antifascismo ideologico e retorico si passa a quello “esistenziale”, con riferimento – secondo le parole di Mariuccia Salvati – a uno stile di vita

che investe il modo in cui ci si rapporta agli altri, siano essi i compagni di lavoro, i fratelli, la madre, il fidanzato/a. Un mondo fatto di moralità, coerenza, coraggio, tenacia [...]. Il concetto di “antifascismo esistenziale” implica il passaggio dai grandi ai piccoli eroi, dalle grandi giornate alla vita quotidiana, dall’individuo alla famiglia, dal gesto isolato alla routine, dalle piazze e officine alle cucine, ai cortili, ai campi. Il mondo della sfera privata. E qui entrano in scena le donne⁹.

Dopo la morte di Camillo Berneri, avvenuta nel quadro della progressiva sovietizzazione della Spagna repubblicana, Giovanna Caleffi (1897-1962) si impegnò a tenere viva e a difendere la memoria del marito, partecipando per la prima volta, a Parigi, alle riunioni degli anarchici italiani¹⁰. Fu questo il passo iniziale verso la militanza: una via al-

7. Per una bella raccolta di narrazioni autobiografiche, cfr. G. Musetti *et al.* (a cura di), *Donne di frontiera. Vita società cultura lotta politica nel territorio del confine orientale italiano nei racconti delle protagoniste (1914-2006)*, vol. I, Il Ramo d’Oro, Trieste 2006. Puntuali indicazioni bibliografiche e interessanti spunti di ricerca anche in P. Gabrielli, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell’Italia della seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2007. Per una messa a punto sul nesso tra fonti d’archivio e tendenze storiografiche, si veda E. Alessandrone Perona, *Gli archivi personali come fonte della storia contemporanea*, in “Contemporanea”, 1999, 2, pp. 325-30; nello stesso numero della rivista, anche I. Zanni Rosiello, *Edito e inedito in Salvemini*, pp. 319-24.

8. Cfr. S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Biografie*, in “Passato e presente”, 2000, 49, pp. 141 ss.; M. G. Camilletti (a cura di), *Biografie. Storia, letteratura, didattica*, numero monografico di “Storia e problemi contemporanei”, 1996, 17.

9. M. Salvati, *Esistenze antifasciste* [recensione di G. De Luna, *Donne in oggetto. L’antifascismo nella società italiana, 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 1995], in “L’Indice dei libri del mese”, 1996, 8, p. 23.

10. Per un profilo della Caleffi e per la bibliografia in materia, rimando al mio *Giovanna Caleffi e la memoria di Camillo Berneri*, ora in corso di pubblicazione in *Camillo Berneri. Un libertario in Europa fra totalitarismi e democrazia*, Atti del Convegno, Arezzo, 5 maggio 2007, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia 2009. Più recentemente, alla figura di Giovanna Caleffi è stata dedicata una specifica giornata di studi: “Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra”, organizzata dall’Archivio Famiglia Berneri e dalla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. In attesa della pubblicazione degli Atti, prevista nel 2010, si veda per un resoconto dei lavori: C. De Maria, *Una giornata di studi su Giovanna Caleffi Berneri. Reggio Emilia, 22 novembre 2008*, in “Storia e Futuro”, 2009, 19, www.storiaefuturo.com

la politica simile a quella percorsa da molte donne vicine agli ambienti antifascisti. Precedentemente prive di una esperienza diretta in politica, di fronte alla disgregazione dei loro nuclei familiari, iniziarono un nuovo percorso e si assunsero responsabilità pubbliche prima riservate ai rispettivi compagni¹¹.

Nel 1939-40, Giovanna Caleffi si adoperò per costruire e animare, sul territorio francese, reti di solidarietà e reciproco sostegno che coinvolsero esuli e rifugiati politici, prevalentemente anarchici, stretti tra la fine disgraziata della Spagna repubblicana e l'avanzata dell'esercito tedesco. Attraverso il "Comitato anarchico italiano pro Spagna" di Parigi, con il quale collaborava anche la figlia Giliana¹², già all'inizio del 1939 Giovanna era a conoscenza delle condizioni dei campi profughi di Argeles e St. Cyprien, poco lontani da Perpignan, dove si ammassavano i rifugiati della guerra civile. Le sue preoccupazioni e i suoi propositi si trovano riflessi in una lettera a un militante italo-americano, Domenico Olivieri-Sgattoni, residente a Chicago. Nella missiva Giovanna faceva cenno al piccolo negozio di alimentari che, dal 1933, gestiva alla periferia di Parigi e che tanta importanza aveva avuto per il sostentamento della sua famiglia:

Quantunque il nostro commercio vada peggio e io debba lavorarci molto di più per arrivarci, non manchiamo del necessario ed abbiamo mezzo di dare un po' della nostra solidarietà ai compagni che sono in condizioni miserevoli. È così che durante la guerra di Spagna, ho fatto del mio meglio per inviare pacchetti ai compagni che erano laggiù, ed ora posso fare qualche cosa per quelli che sono espulsi. Ma i bisogni sono tanti e i nostri mezzi così limitati. Ti metto qui una circolare (è la brutta copia, ma non ne ho altre) che fece mia figlia dopo aver visitati i campi. Ti potrai rendere meglio conto della triste condizione dei nostri. Se costì è possibile raccogliere un po' di soldi per venire loro in aiuto, farete opera buona¹³.

Olivieri-Sgattoni riuscì a raccogliere del denaro e a inviare un vaglia a Parigi. Giovanna gliene dava riscontro immediatamente:

Il tuo vaglia di 377,35 fr. che ho ricevuto ieri andrà tutto in favore dei rifugiati. Probabilmente lo passerò al Comitato anarchico di Marsiglia che svol-

11. Cfr. P. Gabrielli, *La solidarietà tra pratica politica e vita quotidiana nell'esperienza delle donne comuniste*, in "Rivista di storia contemporanea", 1993, 1, pp. 34-56.

12. Sull'impegno politico delle figlie, Giliana e Maria Luisa Berneri, e sul loro rapporto con il padre, cfr. C. De Maria, *Tra pubblico e privato. Carte personali, legami affettivi e impegno politico*, in "Storica", 2005, 32, pp. 215-39.

13. G. Caleffi Berneri a D. Olivieri-Sgattoni, [Parigi], 17.4.1939, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta III.

ge un lavoro intenso di solidarietà verso i compagni clandestini, verso quelli che fuggono dai campi o che cadono nelle grinfie della polizia. In ogni modo ti farò sapere, più tardi, l'impiego esatto di questo danaro che, rappresentando i sacrifici di compagni, deve essere adoperato nel miglior modo possibile¹⁴.

La situazione dei rifugiati in Francia, proseguiva Giovanna, era peggiorata sensibilmente. Le «leggi contro gli stranieri» venivano applicate rigorosamente, senza «nessun sentimento di umanità». Erano numerosi i «casi tragici» di anarchici che non sapevano più dove andare, senza un lavoro, lontani dalla famiglia, sotto la minaccia costante del carcere:

E quello che addolora è il vedere che una reazione così spietata si compie in mezzo ad una indifferenza generale. Qualche anno fa l'arresto di un compagno provocava delle proteste e dell'indignazione. Oggi gli arresti sono troppo numerosi per commuovere la gente. L'egoismo di questi francesi è veramente grande. Non ti parlo poi dei compagni che sono nei campi di concentramento, la sorte dei quali non è migliorata. Anzi con la stagione estiva è da temere che molti di coloro che sono nei campi saranno vittime di malattie contagiose. Le partenze per il Messico dei rifugiati spagnoli sono fatte sotto il monopolio dei comunisti: sicché ben pochi dei nostri compagni potranno partire¹⁵.

Nel giugno 1939, Giovanna riuscì a procurarsi un contatto con un insegnante di Orthez, che era disposto a mantenere una comunicazione regolare con il vicino campo profughi di Gurs, ai piedi dei Pirenei, e a portare così quei soccorsi che lei riusciva a raccogliere a Parigi:

Il suffit donc – le assicurava il suo interlocutore – que vous me donniez les noms des camarades internés auxquels vous vous intéressez. Si je ne puis moi-même me rendre à Gurs, pour réaliser le premier contact, j'y enverrai quelqu'un en qui vous pouvez avoir une absolue confiance. Biens entendu nous apporterons à ces camarades tous les secours moraux et matériels que vous jugerez convenables¹⁶.

Nel giro di un paio di settimane a Orthez e Pau si erano creati dei comitati d'aiuto per i rifugiati rinchiusi nei campi:

14. G. Caleffi Berneri a D. Olivieri-Sgattoni, [Parigi], 7.6.1939, ivi.

15. *Ibid.*

16. M. Catalogne a G. Caleffi Berneri, Orthez, 8.6.1939, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta VI.

Par ailleurs nous avons formé samedi dernier un comité d'entraide aux réfugiés de Gurs et nous essayons d'intéresser la population d'Orthez à l'exercice d'une solidarité active et dégagée de préoccupations politiques ou religieuses. Le même travail est réalisé à Pau et dans plusieurs villes du département¹⁷.

Tra la fine del 1939 e la primavera del 1940, Giovanna tenne una fitta corrispondenza con l'amica Armida Mioli, che viveva nella *banlieue* di Parigi insieme alla figlia Libera, mentre il marito si trovava rinchiuso nel campo di Gurs. Tenendo le fila dei rapporti tra i comitati di assistenza e i rifugiati, Giovanna riusciva ad avere anche sue notizie e le trasmetteva puntualmente alla moglie e alla figlia. L'unica possibilità di farlo uscire dal campo era dimostrare che avesse un impiego, ma le pratiche per l'assunzione dei lavoratori stranieri erano diventate difficilissime, a causa di nuove restrizioni legislative. Giovanna si offrì di seguire la pratica relativa a Mioli, ma senza molta fortuna. Il tempo passava e in primavera sollecitò Armida e Libera a lasciare Parigi, ormai diventata troppo pericolosa per via della guerra, e a raggiungerla a Rennes, dove lei viveva ormai da alcuni mesi:

Qui finora siamo calmi e ci si accorge della guerra dai rifugiati che arrivano. E voi come state? Pensate di rimanere costì? Ricordatevi che avete sempre la nostra casa. Non è una frase che faccio, ma un invito sincero. Non so quanto potremo essere più al sicuro, ma desidero sapere quello che avete intenzione di fare. Il mio consiglio, quello che mi è dettato dall'amicizia che ho per voi, è che voi vi allontaniate da costì. Se avete un posto alla campagna, in qualche paesetto sparso, sarebbe meglio. Anche noi, se dovesse capitare qualche cosa a Rennes, pensiamo andare dai Ricciulli che si trovano in un piccolo paese. Ma se per il momento non avete nessuna soluzione, noi saremmo contenti di darvi la nostra ospitalità¹⁸.

Per muoversi da una città all'altra era però necessario chiedere un salvacondotto. Alla fine di maggio, Giovanna si raccomandava con le sue corrispondenti:

Rispondo subito alla lettera di Libera. Anzitutto non sono d'accordo con voi perché restiate costì. Temo che quando vorrete partire sia già troppo tardi. Fin da ora non so se vi darebbero il *sauf conduit*. (Ricordatevi che prima di muovervi dovete domandare un *sauf conduit* per il paese dove andrete.) Temo che per Rennes ve lo [ri]lascerebbero difficilmente causa l'affluenza di

17. M. Catalogne a G. Caleffi Berneri, Orthez, 17.6.1939, ivi.

18. G. Caleffi Berneri ad A. Mioli, [Rennes], 20.5.1940, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta II.

profughi in questi ultimi giorni. Sono quindi del parere di Mioli: cercate di partire il più presto possibile. Informatevi se vi rilasciano il salvacondotto [...]. Come vi dissi nell'altra mia non bisogna pensare che qui si possa essere proprio al sicuro. Oggi non si è al sicuro da nessuna parte: sono ancora i paesetti sparsi nella campagna che avranno più probabilità di essere risparmiati. Perciò per quanto abbia piacere di avervi vicine, vorrei che se aveste la possibilità di andare alla campagna sceglieste questa soluzione. Vi sarebbe forse più facile una volta là di fare le pratiche per Mioli¹⁹.

L'epistolario di Giovanna Caleffi si interrompe nel maggio 1940, per riprendere solamente un anno e mezzo più tardi, nell'ottobre 1941, quando, già confinata in Irpinia da alcuni mesi, avrebbe scritto all'Ufficio confinati politici del ministero dell'Interno, per informarsi sui tempi del suo rilascio.

È, dunque, dalle carte di polizia e dalle sue testimonianze successive che sappiamo dell'arresto, per mano della Gestapo, nell'ottobre 1940, della sua deportazione in Germania (febbraio 1941), fino alla consegna, cinque mesi più tardi, alle autorità italiane, presso l'Ufficio di pubblica sicurezza di confine del Brennero. Seguirono un lungo interrogatorio e qualche mese di carcere a Reggio Emilia, la sua città, e infine la condanna a un anno di confino a Lacedonia, in provincia di Avellino, dove si trovavano segregati, in conseguenza della guerra, numerosi cittadini stranieri, insieme a molti italiani mandati laggiù per motivi politici. Scontata la condanna, Giovanna visse in clandestinità a Napoli fino all'arrivo degli Alleati, nell'ottobre 1943²⁰.

L'esperienza del rimpatrio forzato e del confino sono condensate in un commento che, nel 1956, Giovanna Caleffi rivolse a Ernesto Rossi, dopo la pubblicazione de *La pupilla del Duce*:

Mi permetto di farle qualche considerazione sul suo ultimo libro. A rendere più completa la *letizia* del “confino politico”, avrebbe potuto accennare ai confinati provenienti dall'estero. Arrestati quasi tutti dopo che l'esercito di Hitler aveva occupato una grande parte della Francia, strappati alle loro famiglie – senza motivazione alcuna – venivano rimpatriati, via Germania-Austria, con “transiti” in molte prigioni (io ne feci 14 prima di arrivare confinata a Lacedonia), con le “traduzioni cellulari” e quando arrivavano davanti alla Commissione provinciale per il confino, c’era chi aveva fatto anche più di un anno di prigione. E non tutti arrivavano perché – fu il caso di Mastrodi-casa – c’era chi moriva in qualche campo di concentramento tedesco dove

19. G. Caleffi Berneri ad A. Mioli, [Rennes], 25.5.1940, ivi.

20. Ho ricostruito questi delicati passaggi della sua biografia in *Giovanna Caleffi e la memoria di Camillo Berneri*, cit.

era di “transito”. E durante la prigionia in Germania erano stati tagliati fuori da tutti: persino dalle famiglie che vissero mesi di ansia non conoscendo quale sorte avessero avuto²¹.

2. La riscoperta dei diritti²²

Secondo le parole di Scoppola, l’Italia degli anni Cinquanta ha lasciato di sé l’immagine «di un certo grigiore culturale, di un periodo in cui la cultura aveva uno spazio e un ruolo di gran lunga inferiori rispetto a quelli di cui oggi dispone»²³. In realtà, Fofi l’ha ricordata, a un recente Convegno, «ricca di sperimentazioni e proposte sociali, pedagogiche, politiche di grande rilievo, spesso legate tra loro e tutte quante tese al rinnovamento di una società che si portava dietro le ambiguità e le disparità dell’Unità e le velleità totalitarie del fascismo»²⁴. Era l’Italia prima del “miracolo economico”, il paese dei bambini nutriti e della fame nel Mezzogiorno, l’Italia prima dei movimenti sociali e collettivi (che emergeranno solo nel decennio successivo)²⁵, ma anche prima del consumismo imperante e dell’omologazione culturale dei nostri giorni. Un paese ancora capace di esprimere, secondo Fofi, «esperienze radicali, ma legate alla comune speranza di una mutazione positiva per tutti».

Un decennio, dunque, tutt’altro che grigio ma anzi in fermento, nel quale si ha l’impressione che le correnti “eretiche” o “critiche” della sinistra liberale, liberalsocialista e libertaria, certamente minoritarie e collocate fuori o ai margini del sistema dei partiti, fossero però più attente delle sinistre marxiste al tema del rapporto cittadino-Stato e alla battaglia per i diritti civili.

In questa prospettiva, è da rilevare il rapporto di scambio di idee

21. G. Caleffi Berneri a E. Rossi, Genova, 12.12.1956, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta III. Il riferimento è al volume di E. Rossi, *La pupilla del Duce*, Guanda, Parma 1956.

22. Faccio riferimento alla partizione in capitoli della recente opera di M. Flores, *Storia dei diritti umani*, il Mulino, Bologna 2008, che dopo la «scomparsa dei diritti» nei decenni tra le due guerre mondiali parla di una «riscoperta» degli stessi nel secondo dopoguerra.

23. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna 1997, p. 275.

24. G. Fofi, *Gli eretici degli anni Cinquanta*, relazione al Convegno “Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra”, cit. Si vedano, anche, G. Fofi, *Pasqua di maggio. Un diario pessimista*, Marietti, Genova 1988, pp. 17-28; Id., *Le nozze coi fichi secchi. Storie di un’altra Italia*, L’Ancora del Mediterraneo, Napoli 1999.

25. Cfr. D. della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari 1996.

e di collaborazione che Giovanna Caleffi ebbe con il primo Partito radicale, nato nell'ambiente della redazione del “Mondo” di Mario Pannunzio a metà degli anni Cinquanta²⁶, così come va messa nel giusto rilievo la sensibilità della stessa Caleffi per la difesa dell'autonomia spirituale e della “libertà religiosa”, in polemica con l'inclusione del Concordato nella Costituzione repubblicana, tema sul quale aveva come punti di riferimento principali la figura di Aldo Capitini e la rivista “Il Ponte” di Calamandrei²⁷.

La principale campagna di informazione che la vide protagonista in quegli anni fu, però, quella per il “controllo delle nascite”, con la quale Caleffi riuscì ad anticipare un tema centrale del femminismo degli anni Settanta (l'educazione alla padronanza del proprio corpo), dando il via a un movimento che cominciò a diffondersi anche nel nostro paese le idee e i metodi del *birth control*²⁸.

Quando in Italia «ancora nessuno ne parlava» fu, infatti, la sua rivista, “Volontà”, fondata a Napoli nel 1946 insieme al nuovo compagno Cesare Zaccaria, ad affrontare il problema del “controllo delle nascite” e dei metodi contraccettivi. E lo fece – come rimarcò la stessa Caleffi a distanza di tempo²⁹ – negli anni subito dopo la caduta del fascismo, quando erano ancora vivi gli effetti di una propaganda demografica tesa a convincere gli italiani che «il numero era potenza».

I vecchi slogan del regime trovavano ancora riscontro in un articolo del codice penale (art. 553) in virtù del quale si considerava “reato” ogni forma di propaganda contro la procreazione. In quel contesto, nel novembre 1947, Caleffi affrontò in un denso articolo il problema del contenimento delle nascite, argomento del quale – notava – «nessuno degli uomini politici “progressisti”» sembrava avere intenzione di occuparsi:

26. Giovanna Caleffi collaborò al “Mondo” con diversi articoli, tra i quali si vedano: G. Berneri, *Napoli ad occhio nudo. Grattacieli e tuguri*, XI, 15.12.1959, 50, pp. 5-6; Id., *Lettera da Parigi. Conformismo e anticonformismo*, XII, 5.4.1960, 14, p. 7; Id., *Contadini in città*, XII, 13.12.1960, 50, pp. 5-6. Si vedano, poi, due lettere del Partito radicale, 16.4.1959 e 14.4.1961, entrambe in ABC, FGB, Epistolario, cassetta XVII. Infine, G. B., recensione di M. Boneschi et al., *Verso il regime*, Laterza, Bari 1960, in “Volonta”, XIII, giugno 1960, 6, pp. 411-3.

27. Cfr. G. C. [Giovanna Caleffi], recensione di A. Capitini et al., *La libertà religiosa in Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1956, in “Volontà”, X, 1.4.1957, 7, pp. 411-2.

28. Cfr. T. Pironi, *La prospettiva pedagogica di Giovanna Caleffi*, relazione al Convegno “Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra”, cit.

29. G. B. [Giovanna Berneri], recensione di R. Latou Dickinson, *Tecniche del controllo del concepimento*, Parenti, Firenze 1959, in “Volontà”, XII, novembre 1959, II, pp. 663-5.

In Italia, bene o male, i mezzi antifecondativi sono usati già estesamente: ma quasi soltanto dai ricchi, cioè proprio da coloro che potrebbero anche permettersi di avere famiglie numerose. Tra la povera gente, invece, è assai diffuso l'aborto, che rappresenta l'estremo e disperato rimedio a cui ricorre la donna per interrompere una gravidanza fuori tempo. E, quando invece le gravidanze ed i figli si susseguono senza nemmeno le pause innaturali dell'aborto, si hanno i molti figli di cui pochi sopravvivono con la rovina fisica della donna e senza alcuna residua utilità sociale, oppure sopravvivono deboli, malati, votati alla stessa vita di miseria dei loro padri³⁰.

Questo articolo costituì la premessa per l'opuscolo *Il controllo delle nascite*, pubblicato nel 1948 insieme a Cesare Zaccaria, in tremila copie³¹. Basandosi soprattutto sulle esperienze pratiche e sulla letteratura medica dei paesi anglosassoni, il primo aspetto a essere trattato fu quello educativo, con una ordinata e nitida esposizione dei metodi anticoncezionali più diffusi, «poiché questo urgeva in un paese dove i problemi relativi al sesso erano dei tabù ed erano circondati da ignoranza e pregiudizi»³².

Solamente a quel punto arrivarono le reazioni di coloro che si credevano «depositari della morale, del buon costume», ma giunse in compenso anche la solidarietà di alcune importanti personalità del mondo della cultura e della politica: Gaetano Salvemini, Ignazio Silone, Vittoria Olivetti³³, Anna Garofalo³⁴, Ernesto Rossi, Aldo Garosci, Umberto Calosso, Alberto Jacometti, «e tant'altri meno noti o ignoti».

30. G. Berneri, *Il controllo delle nascite*, in "Volontà", II, 1.II.1947, 5, pp. 52-5. Il problema dell'interruzione clandestina della gravidanza, circa un milione di casi ogni anno nel nostro paese secondo una stima approssimativa, cominciò a riecheggiare sulle pagine di tutti i giornali tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Su questi temi, si veda G. Scirè, *L'aborto in Italia. Storia di una legge*, Bruno Mondadori, Milano 2008, pp. 1-24.

31. L'opuscolo uscì per le edizioni RL di Napoli, le stesse che stampavano "Volontà".

32. G. B., recensione di R. Latou Dickinson, *Tecniche del controllo del concepimento*, cit., pp. 663-4.

33. Alcuni anni più tardi Caleffi recensì un volume curato dalla stessa Olivetti, *Il controllo delle nascite*, Avanti!, Milano 1957, in "Volontà", XI, aprile 1958, 4, pp. 219-21. In appendice a quel volume, Olivetti riportava le sentenze assolutorie dei tribunali di Napoli e Milano nei riguardi di Giovanna Caleffi e Cesare Zaccaria per l'attività di propaganda a favore del controllo delle nascite.

34. Come ha notato S. Bellassai (*La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Carocci, Roma 2006, p. 17 n), Anna Garofalo è una autrice fondamentale per la ricostruzione della condizione femminile in Italia negli anni Cinquanta. Si veda la sua corrispondenza con Giovanna Caleffi (ABC, FGB, Epistolario, cassette II e XI) e le recensioni che quest'ultima dedicò ai suoi libri: G. B., recensione ad A. Garofalo, *Cittadini sì e no*, La Nuova Italia, Firenze 1956, in "Volontà", X, 1.I.1956, 2, pp. 125-7; G. B., recensione di A. Garofalo, *L'Italiana in Italia*, Laterza, Bari 1957, in "Volontà", XI, aprile 1958, 4, pp. 217-9.

Denunciato dall’Azione cattolica come «delittuoso», *Il controllo delle nascite* fu oggetto di sequestri e di processi davanti ai tribunali di Napoli (marzo 1950) e Milano (agosto 1955). In entrambe le occasioni, i giudici poterono riaffermare i veri fini della pubblicazione e assolvere gli autori:

In sostanza, lo spirito dell’opuscolo si può compendiare in questo concetto: Se volete figli procreateli, se non li volete, i sistemi da usare sono questi, il che non è incitamento, né propaganda, ma, se si vuole, insegnamento³⁵.

Il processo milanese del 1955 riguardò la seconda edizione dell’opuscolo di Caleffi e Zaccaria, ripubblicato l’anno precedente per iniziativa dell’Associazione italiana di educazione demografica (AIED), fondata a Milano da Guido Tassinari³⁶.

Attraverso Vittoria Olivetti e gli ambienti dell’AIED, i due redattori di “Volontà” ebbero l’opportunità di incontrare a Roma nel settembre 1954, a margine dei lavori della Conferenza mondiale dell’ONU sulla popolazione, un rappresentante della International Planned Parenthood Federation³⁷. Tra il 1953 e il 1954 qualcosa cominciò a muoversi anche nel Parlamento italiano, dove venne presentata una proposta di legge firmata da 23 deputati, appartenenti principalmente ai gruppi socialdemocratico, repubblicano, liberale e socialista, tesa ad abrogare l’articolo 553 del codice penale. Giovanna Caleffi notava, ironicamente, che «persino» alcuni comunisti erano tra i firmatari del progetto di legge:

Diciamo persino [i] comunisti perché fino a poco tempo fa costoro ridevano solo a sentir parlare di “controllo delle nascite”³⁸.

Il dibattito si era ormai allargato a livello nazionale, ma che quella battaglia fosse partita, sette anni prima, da Napoli non era casuale. Come hanno notato Gabriella Musetti e Silvana Lampariello Rosei, ri-

35. Questo brano della sentenza del 1955 è citato in G. B., recensione di R. Latou Dickinson, *Tecniche del controllo del concepimento*, cit., p. 664. Per altri dettagli processuali si veda, anche, “Volontà”, IX, 1.3.1956, 9, pp. 513-6.

36. G. Berneri, C. Zaccaria, *Il controllo delle nascite*, Ethos, Milano 1954. Per un breve cenno dedicato a Tassinari, cfr. M. Teodori, *Storia dei laici nell’Italia clericale e comunista*, Marsilio, Venezia 2008, p. 358.

37. Cfr. V. Olivetti a G. Caleffi Berneri, Milano, 11.6.1954, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta XVII. Si vedano, anche, G. Tassinari a G. Caleffi Berneri, Milano, 17.8.1954; C. Zaccaria a V. Olivetti, Napoli, 4.9.1954, in ABC, FGB, Epistolario, cassette III e XXII.

38. G. Berneri, *Controllo delle nascite*, in “Volontà”, VIII, 15.12.1954, 8, pp. 448-53.

flettendo sui rapporti tra soggettività femminili e identità culturali, «proprio i rapporti delle vite con i luoghi sono interessanti e meriterebbero una analisi particolare»³⁹. Qui mi limiterò a pochi cenni.

In una lettera a Lamberto Borghi del 1952, Giovanna Caleffi descriveva Napoli come «una città in cui la miseria è spaventosa ed a soffrirne di più sono proprio i bambini»⁴⁰. Grosso modo nello stesso periodo, rivolgendosi a Mario Tassoni⁴¹, conosciuto tramite Capitini, scriveva:

I bambini, quaggiù, sapeste che atroce vergogna sociale, e come ci si trova amareggiati di mangiare tutti i giorni, di fronte a loro. Le do in calce i 6 indirizzi richiesti: alcuni son di anarchici, una è la figliola depositata in una famiglia napoletana da un soldato scozzese (eccole la storia tipica: un marito tornato dalla prigione e che trova l'intrusa ma se la tiene, e non trova da allora più nessun lavoro che duri, e ci son altri 7 figlioli, ed ora un altro è in strada, e tutti vivono in un'unica stanza in fondo ad un vicolo, a pianterreno, senz'aria e senza luce: è umano?). Ben vengano gli aiuti. Forse la piccola scozzese, ricevendo aiuti diretti proprio da lei, sarà meglio ancora accettata in famiglia. Forse gli altri tutti mangeranno qualche giorno un poco più del pane. E, ancora, grazie d'aver pensato a me. Anch'io ho sentito il suo nome da Capitini e da Delfino, mi pare. In fondo, *noi*, noi fatti in questo modo, siamo d'una stessa famiglia tutti, anche se le macchine d'idee che ciascuno di noi fabbrica entro la sua esperienza pare ci dividano talvolta⁴².

L'imperativo ad agire rappresentato dai problemi dell'infanzia uscita dalla guerra avvicinò Giovanna Caleffi a Lamberto Borghi, il suo principale punto di riferimento tra i «pedagogisti-nuovi», e la portò a seguire le iniziative di Ernesto Codignola, a Firenze, e Margherita Zöbeli, a Rimini, fino ad arrivare alla creazione della colonia estiva “Maria Luisa Berneri”, che Giovanna promosse, dai primi anni Cinquanta, con l'intento di dare seguito alla passione per la pedagogia e la psi-

39. G. Musetti, S. Lampariello Rosei, *Soggettività femminili e identità culturali*, Saggio introduttivo a *Donne di frontiera*, cit., pp. 17-34: «Il legame tra memoria femminile e memoria dei luoghi sembra testimoniare una cura specifica nel trovare collegamenti tra “paesaggio interiore” che si costruisce o si ricostruisce dopo vicende difficili e drammatiche e paesaggio esteriore, luogo concreto dove si svolge il proprio vissuto» (p. 28).

40. G. Caleffi Berneri a L. Borghi, Napoli, 30.12.1952, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta I.

41. Del quale si veda M. Tassoni, A. Comba, *La nonviolenza*, Claudiana, Torino 1968.

42. G. Caleffi Berneri a M. Tassoni, [Napoli], 16.2.1951, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta III.

cologia infantile che era stata della figlia maggiore, precocemente scomparsa⁴³.

Sono i bambini morti letteralmente di fame che mossero, in quegli stessi anni, anche l'azione sociale di Danilo Dolci in Sicilia⁴⁴. I redattori di “Volontà” lo sostennero senza esitazioni, fino ad affermare che Dolci – abbandonate «le comode giostre ideologiche e le ancor più comode assemblee deliberanti delle città», rifiutati «i meccanismi costituiti e cristallizzati» dello Stato – era «di fatto un anarchico». Recensendo l'inchiesta del 1954, *Fare presto (e bene) perché si muore*, Caleffi e Zaccaria misero in rilievo il suo insegnamento soprattutto in termini di «socialità» e «solidarietà»:

[Dolci] ci addita quali sono le piaghe peggiori del nostro paese e con la sua solidarietà fattiva ha anche indicato una strada aperta in concreto a chiunque veramente voglia operare per almeno il poco che può. La sua inchiesta in parecchie famiglie della zona di Montelepre, riportata nel libro, è fatta con amore, con la volontà di accostare e conoscere il proprio prossimo per aiutarlo. L'angoscioso problema del nostro Mezzogiorno vi si mostra nei suoi aspetti più tragici. Perciò il suo libro è come una campana a martello, più efficace degli altri tanti più dotti che dissertano attorno al “problema”. Egli, così, fa sentire che c'è per tutti un compito, o grande o piccolo, al quale non ci si può sottrarre senza diventare dei disertori sul piano umano e sociale⁴⁵.

3. Il Novecento e gli apparati. Il nesso perduto tra associazione e organizzazione

Ha scritto Mariuccia Salvati che di fronte all'avvento della società novecentesca, con i suoi apparati di massa e la crescente complessità istituzionale, sia l'«individuo-uomo» che l'«individuo-donna» vivono una perdita di autonomia, scontando – secondo le sue parole – «la soggezione a uno Stato che ha preso in carico la dimensione collettivi-

43. Si veda la corrispondenza con M. Zöbeli e con L. Borghi in ABC, FGB, Epistolaro, cassette I, III, V. Per un profilo bio-bibliografico della Zöbeli, cfr. C. De Maria, *L'insegnamento di Margherita Zöbeli*, in “La Piê”, 2006, 6, pp. 272-6.

44. Da segnalare la recente pubblicazione del carteggio *Capitini-Dolci, Lettere 1952-1968*, a cura di G. Barone, S. Mazzi, Carocci, Roma 2008.

45. G. e C. [Giovanna Caleffi e Cesare Zaccaria], recensione di D. Dolci, *Fare presto (e bene) perché si muore*, De Silva, Torino 1954, in “Volontà”, VIII, 1.5.1954, I, pp. 59-60. Si vedano, anche, G. B. [Giovanna Berneri], recensione di C. Levi, *Le parole sono pietre. Tre giornate in Sicilia*, Einaudi, Torino 1955, in “Volontà”, IX, 1.5.1956, 10-II, pp. 622-3; G. Berneri, *Miseria ed analfabetismo*, in “Il Lavoro nuovo” (Genova), 24.10.1957, p. 3; G. Berneri, *Grandezza di un insegnamento*, in “Volontà”, XI, maggio 1958, 5, pp. 251-6.

va in tutti i suoi aspetti»⁴⁶. Al crescente protagonismo del potere pubblico e al sempre più assoluto monopolio nella produzione di norme da parte dello Stato corrispondono il progressivo indebolimento della responsabilità sociale e l'eclissi della creatività⁴⁷.

Fin dalla metà degli anni Trenta, illustrando uno dei suoi tanti progetti editoriali rimasti irrealizzati, Camillo Berneri aveva annunciato la volontà di procedere a una serrata «critica dello Stato» che fosse attenta a tutte le declinazioni del potere pubblico: «lo Stato *industriale*, lo Stato *commerciale*, lo Stato *eugenista*, lo Stato *pedagogo* ecc. ecc.»⁴⁸. Seguendo il filo rosso di una vicenda familiare e politico-culturale che ha attraversato il secolo, è possibile notare che questa attenzione critica per gli “apparati” (una vera e propria “parola chiave”) e per la loro logica intimamente violenta sarebbe stata sviluppata in modo più compiuto da Giovanna Caleffi nel secondo dopoguerra.

In una pagina del 1948, Caleffi invocava una necessaria «rivolta morale contro il persistente servilismo verso apparati e capi»⁴⁹, mentre tre anni più tardi, in una rassegna dedicata ai movimenti anarchici europei, giungeva a suggerire una contrapposizione tra «associazione» e «organizzazione»:

Mi pare che sia necessario restare rigorosamente attaccati, per i nostri gruppi, all'affermazione di sempre, d'un personalismo associativo, combattivo e ricostruttivo per cui non occorrono né *slogans*, né strutture⁵⁰.

A metà degli anni Cinquanta, la riflessione sugli apparati la portava a cogliere nella forma del partito di massa un fondamentale elemento di continuità tra ventennio fascista e Italia repubblicana:

Le libertà sono davvero minacciate. Non solo dalla miseria, dai salari, dalla paura (un uomo che ha fame non può mai essere libero), non solo dalla Chie-

46. M. Salvati, *La storia delle donne può essere anche storia istituzionale?*, in “Rivista di storia contemporanea”, 1985, 1, pp. 1-8 (in part., pp. 5-6).

47. Queste riflessioni mi sono suggerite da alcuni interventi di Pino Ferraris, che riprende, a sua volta, il discorso di Gurvitch sulla «produzione sociale del diritto». Si veda, per ultimo, P. Ferraris, *Politica e società nel movimento operaio. Appunti per una traccia storica*, in “Alternative per il socialismo”, 2008, 5, pp. 47-62.

48. C. De Maria, *Famiglia ed emancipazione agli occhi di un critico militante: Camillo Berneri*, in “Studi Urbinate”, sezione B (*Scienze umane e sociali*), 2005, pp. 49-66: p. 54 n; Id., *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 176.

49. G. Caleffi, *Conversazione con lontani*, in “Volontà”, II, 1.2.1948, 8, pp. 16-20.

50. G. Berneri, *Anarchici all'opera. Il movimento anarchico francese*, in “Volontà”, V, 30.9.1951, 12, pp. 630-40.

sa e dai Governanti, dai padroni del vapore, ma da tutti gli apparati che regolano il nostro vivere sociale. Le stesse macchine dei partiti e delle organizzazioni sindacali sono antilibertarie, anche se si dicono di sinistra e pretendono di difendere gli interessi dei lavoratori. Infatti, anch'esse accettarono l'eredità del fascismo e si sostituirono ad esso facendo leva sull'inerzia, sul servilismo, sulle viltà residue, coltivando l'ubbidienza ed il conformismo⁵¹.

Un esempio lampante era offerto dalla struttura verticistica del Partito comunista italiano, a cui Caleffi dedicava un'analisi lucida e disincantata, che con riferimenti all'attualità ben evidenziava l'efficiente funzionamento del meccanismo organizzativo di quadri e burocrati in un momento critico per i comunisti, quello che cadeva in corrispondenza dell'ottavo Congresso del Partito, nel dicembre 1956, dopo «l'indignazione quasi generale» provocata dall'intervento militare sovietico in Ungheria:

Ma l'apparato funzionò in pieno: la scelta dei delegati al Congresso venne fatta dietro i suggerimenti e le pressioni del Centro; furono inviate circolari della Direzione centrale alle Federazioni locali con le opportune istruzioni; dei delegati vennero spostati da una regione all'altra e qualcuno, caro alla Direzione, rifiutato localmente, venne incluso in liste di altre regioni (per esempio, Maggioni, “federale” fiorentino, fece parte della lista di Potenza); furono presentate delle liste bloccate che agli elettori lasciarono la sola consolazione delle cancellature dei nomi non simpatici, ma non la libertà di sostituirli con altri (il che non ebbe nessun risultato pratico perché anche i cancellati vennero eletti), e si preferì tenere il Congresso a Roma, anziché a Livorno com’era stato in un primo tempo fissato, per sottrarlo ai ricordi suggestivi di quella città, e dare a Togliatti il modo di controllarlo più facilmente, di dominarlo con la sua grande abilità di “tattico”, di “opportunisto” e di “equilibrista”⁵².

Infine, all'inizio degli anni Sessanta, con il riaccendersi nel paese del dibattito sulle autonomie locali, Caleffi indicava, ancora una volta lucidamente, le responsabilità dei partiti nel soffocamento di quelle istanze di autogestione che erano state vive in diverse anime dell'antifascismo e della Resistenza:

Ci si lamenta, e giustamente, che non esistono autonomie locali. Ma a soffocarle non è stata soltanto l'azione deleteria dei prefetti, non è stato soltanto lo Stato che, accentratore per sua natura, spegne immediatamente qualsiasi

51. G. Berneri, *Tristezza delle celebrazioni*, in “Volontà”, VIII, 15.3.1955, II, pp. 658-62.

52. G. Berneri, *Il congresso del PCI*, in “Volontà”, X, 1.1.1957, 5, pp. 256-8.

fermento di vita locale, ma anche i partiti che con la loro propaganda di “massa” hanno finito per togliere agli individui il loro senso di responsabilità. E finché i politici faranno leva sull’elettore anziché aiutare i loro aderenti a partecipare di fatto all’amministrazione della cosa pubblica, non ci sarà mai avvio di vita comunale autonoma. Anche se si darà esecuzione alla Legge costituzionale e si creerà l’Ente Regione⁵³.

Come ormai è evidente, nella riflessione di Giovanna Caleffi sulle storture e le degenerazioni degli apparati di partito un esplicito punto di riferimento era costituito dalla critica sociale di “Tempo Presente”, «la più bella rivista italiana d’oggi»⁵⁴, secondo le sue parole.

Nella primavera del 1957, a nome della direzione della rivista, Ignazio Silone le inviava un questionario su *Apparati di Partito e Democrazia* e offriva ospitalità a un suo eventuale intervento, «sapendo che questo tema ti interessa in modo particolare»⁵⁵. La corrispondenza con Silone era cominciata nei primi anni del dopoguerra, e tra i due c’era ormai una certa consuetudine, ma Giovanna Caleffi non se la sentì «di intervenire in una rivista come la vostra in cui vi sono penne di valore» (più volte, nel corso degli anni, Giovanna ripeté ai suoi corrispondenti di non sentirsi una intellettuale, quanto di essere piuttosto una appassionata del lavoro «pratico»)⁵⁶ e preferì contribuire al dibattito scrivendo su “Volontà”⁵⁷.

In quella occasione, ricollegandosi all’interesse dimostrato da Silone per Proudhon, Caleffi insistette sull’importanza e la valenza critica della tradizione anarchica: «Bisognerebbe consigliare a tutti di leggere i teorici anarchici da Godwin, Bakunin, Proudhon a Kropotkin: sarebbe una lettura certamente salutare che potrebbe far capire

53. G. Caleffi, *I paesi si trasformano*, in “Volontà”, XIII, novembre 1960, 11, pp. 686-90.

54. G. Caleffi Berneri a I. Silone, Genova-Nervi, 10.2.1959, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta III. Si veda, anche, G. B. [Giovanna Berneri], *Tempo Presente*, in “Volontà”, X, 30.5.1957, 8.

55. I. Silone a G. Caleffi Berneri, [Roma, maggio-giugno 1957], pubblicata in “Volontà”, X, 30.6.1957, 9, p. 484.

56. «Non avendo l’elasticità mentale che ha l’intellettuale, fatico enormemente a esprimermi e la mia poca attitudine per lo scrivere mi rende ingratto tale lavoro [...]. Mi sono messa troppo tardi a fare questo lavoro di ripensamento, di letture, di idee e di analisi di situazioni. Ho sempre preferito [il] lavoro pratico ed anche quello di facchino che c’è sempre (e ne faccio molto) nelle nostre iniziative». G. Caleffi a G. Baldelli, Genova-Nervi, 18.12.1958, ABC, FGB, Epistolario, cassetta I.

57. G. Caleffi Berneri a I. Silone, s.l., s.d. [ma, Genova-Nervi, maggio-giugno 1957], in ABC, FGB, Epistolario, cassetta III. Sul dialogo tra Silone e Caleffi si veda anche la bella antologia: I. Silone, *Le cose per cui mi batto. Scritti su cultura e politica*, a cura di A. Bresolin, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2004.

a molti quali sono le cause della formazione dell'apparato»⁵⁸. Conclu-deva l'articolo riflettendo sulle ombre che percorrevano il suo tempo:

Sì, è vero, purtroppo, nel nostro mondo tutto è organizzato, tutto si organizza sempre di più. Persino la morte di migliaia e milioni di persone, con i forni a gas, persino la schiavitù con il lavoro forzato nei campi di concentramento, persino la possibilità di poter far scomparire l'umanità presente e futura con le terribili armi atomiche. Non c'è davvero di che essere fieri, dell'organizzazione del nostro mondo. Se le nostre idee possono sembrare arcaiche, esse costituirebbero certamente un buon antidoto ai veleni e ai mali prodotti da tutti i meccanismi di Partito, Organizzazione, Stato e Chiesa. E sarebbe già tanto di guadagnato per la società⁵⁹.

Uscendo dall'Italia, il suo principale punto di riferimento era Albert Camus, al quale inviava nel 1957 un invito, ancora una volta sotto forma di questionario, a collaborare a “Volontà”:

Lei è impegnato, nel campo dell'arte, a ridare i *sentimenti di eroismo, di tenerezza, bellezza, onore, mistero e fantasia*, cioè la *passione di vivere* ad un mondo che l'ha perduta (che Lei, giustamente, dice, *la cerca negli armadi e nelle alcove*). È questo un grande contributo al tentativo di ridare all'uomo l'umanità che ha perduto. Ma, in campo sociale, i sentimenti di giustizia, di libertà, di socialità, di solidarietà sono chiusi nei Codici, prigionieri degli Apparati, dei Funzionari-burocrati...⁶⁰.

La circolazione ripetuta di “questionari”, da una redazione all'altra, testimonia del costante interrogarsi di minoranze vitali e inquiete attraverso un dialogo che Goffredo Fofi, parlando ai «non-riconciliati» di oggi, definirebbe «da pochi a pochi»⁶¹. La domanda, in fondo, rimane la stessa che poneva allora Caleffi a Camus:

Gli uomini sinceramente democratici vedono con terrore gli errori ed orrori degli attuali sistemi sociali che portano alla burocratizzazione di tutte le attività sociali, alla statizzazione di tutte le forme societarie, alla formazione di masse ad opera dei Partiti, dei Sindacati, delle Chiese, con il risultato finale

58. G. Berneri, *Gli apparati* [risposta a I. Silone], in “Volontà”, x, 30.6.1957, 9, pp. 484-9; p. 486.

59. *Ivi*, p. 489.

60. G. Caleffi Berneri ad A. Camus, Genova-Nervi, 6.10.1957, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta I. Si veda, anche, A. Camus a G. Caleffi Berneri, Paris, 19.7.1957, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta VI.

61. Cfr. G. Fofi, *Da pochi a pochi. Appunti di sopravvivenza*, Elèuthera, Milano 2006; Id., *Niente paura, siamo anarchici*, in “Il Sole 24 Ore” (Domenica), 28.12.2008, p. 37.

della minaccia perenne della guerra e la ripetizione di essa a intervalli sempre più brevi e della spersonalizzazione dell'individuo. Le piccole minoranze attive, lucide, i piccoli gruppi di volontari, le associazioni spontanee di resistenza hanno ancora una loro funzione, un loro peso sugli avvenimenti, e, quindi, una ragione di esistenza?

Giovanna morì nel 1962, per una crisi cardiaca che la colpì mentre usciva da un ospedale di Genova, dove era stata ricoverata a causa di accertamenti per un sospetto tumore. Tra i primi messaggi di cordoglio che raggiunsero la redazione di "Volontà", quello di Aldo Capitini, che ricordava la «persona nobilissima, preziosa per la sua umanità e attività intelligente»⁶².

Viene da chiedersi quale sia il nesso fondamentale tra l'impegno anarchico di Giovanna Caleffi e la religiosità peculiare di Capitini. La risposta credo che sia nella non accettazione di ciò che esiste⁶³: sia Caleffi che Capitini ci dicono che c'è sempre la possibilità di dire di no.

62. A. Capitini alla redazione di "Volontà", Perugia, 21.3.1962, in ABC, FGB, Epistolario, cassetta xxiv, fasc. "Lettere di condoglianze per la morte di Giovanna Berneri". Sul percorso intellettuale e biografico di Capitini è utile l'antologia: A. Capitini, *Opposizione e liberazione. Una vita nella nonviolenza*, a cura di P. Giacchè, L'Anatra del Mediterraneo, Napoli 2003.

63. Per una raccolta di interventi, documenti e testimonianze sulla disobbedienza civile, si veda ora *Ribellarsi è giusto. Teorie e pratiche della disobbedienza civile: un'antologia*, Edizioni dell'Asino, Roma 2008.